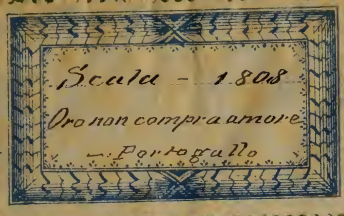
Scala - 1808
Oro non compra amore
Portogallo

L'ORO NON COMPRA AMORE.

DRAMMA GIOCOSO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO ALLA SCALA

L'AUTUNNINO DELL'ANNO 1808.

MILANO

Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani

Contrada di Santa Margherita, N. 1118.

ATTORI

ALBERTO, Barone di Mosca bianca,
Il Sig. Domenico Ronconi, primo Tenore al servizio di S. M. Re d'Italia.
PASQUALE, Contadino, padre di
Il Sig. Andrea Verni.
LISETTA, e di
La Signora Elisabetta Gafforini, prima Cantante al servizio di S. M. Re d'Italia.
CECCHINO,
Il Sig. Gaetano Chizzola.
GIORGIO, Contadino, promesso in isposo a Lisetta,
Il Sig. Niccola Bassi.
CARLOTTA, Contadina innamorata di Giorgio, e promessa in isposa a Cecchino,
La Signora Antonia Verni.
DORINA, altra figlia di Pasquale,
La Signora Isabella Stucchi.
DON CASALICCHIO, Maestro di scuola del villaggio,
Il Sig. Antonio Goldani.

CORO di { Villani. / Cacciatori.

La Musica è del Sig. Maestro di Cappella, MARCO PORTOGALLO.

Scene per l' Opera.

Cortile rustico ec.
Luogo di campagna.
Boschetto.
Camera rustica.
Camera in casa del Barone.
Sala.
Montagne.

Scene pel Ballo.

Appartamento di Carolina nel palazzo d'Alberto.
Selva ec.
Valle con diverse capanne ec.

Le suddette Scene, a riserva della Camera in casa del Barone, son tutte nuove, disegnate, e dipinte dai Signori Alessandro Sanquirico, e Giovanni Pedroni.

Supplimenti alle prime parti.

La Signora Carolina Dianante.
Il Sig. Gaetano Bianchi.
Il Sig. Antonio Coldani.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Primo Violoncello
Sig. Giuseppe Sturioni.

Clarinetto
Sig. Giuseppe Adami.

Corno da caccia
Sig. Luigi Belloli

Primi Contrabbassi
Sig. Giuseppe Andreoli - Sig. Gio. Monestiroli

Primo Violino per i Balli
Sig. Gaetano Pirola.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Terraneo.

Copista della Musica, e Suggeritore
Sig. Carlo Bordoni.

Inventore degli Abiti, ed Attrezzi,
il Sig. Giacomo Pregliasco,
R. Disegnatore.

Capi-Sarti

Da Uomo Sig. Antonio Rossetti — *Da Donna* Sig. Antonio Majoli

Macchinisti.
Signori
Francesco Pavesi ed Antonio Gallina

Capo Illuminatore
Sig. Michele Gastaldi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

ATTO I.

SCENA I.

Cortile rustico, dirimpetto rastrello, che porta all' orto ed al boschetto: Alla sinistra portone che conduce a detto cortile: Alla dritta porta che conduce all' interno della casa. Quattro tavole, formaggio, grattarola, palo per far la pasta, ed un mortajo per pestare le polpette.

Pasquale, Carlotta, Dorina, Cecchino, e Villani; indi Casalicchio; ed in ultimo Alberto con seguito di Cacciatori.

Pasq. Su da bravi, con coraggio;
State attenti alla cucina:
Grattuggiando io vo' il formaggio;
Spenna tu quella gallina;
Pesta bene le polpette,
Via, tu fa le lasagnette;
Per la pancia allegramente
Fatichiamo come va.
Rattaplan, plan, plan, plan, plà.

Coro degli altri. Rattaplan, plan, plan, plan, plà.

Casal. Sanità, buon giorno e pace;
Cari miei, così mi piace.

No, non voglio complimenti;
Seguitate a travagliar.

Tutti fuori di Casal. Rattaplan . . . .

Casal. Com' è grassa sta gallina!
Oh che pasta sopraffina!
Che polpette delicate!
No, di meglio non si dà.
Fate presto, che il Barone
Già ritorna dalla caccia:
Voglia il Cielo, che gli piaccia
Questo nostro desinar.

Tutti fuori che Casal. Tutto è pronto, tutto è lesto;
Quando arriva, in un momento
Noi faremo, come il vento
Sua Eccellenza a contentar.

Casal. Questo è il segno.

Tutti fuori di Casal Che fortuna!

Coro di Cacciatori. Su, compagni, all'erta siate;
È il Baron, che fa ritorno;
In sì amabile soggiorno
Fra di voi lieto sarà.

Tutti i Villani. Sua Eccellenza di presenza!
Grande onor per noi sarà.

Alb. Buona gente, vi saluto;
Sono grato al vostro affetto:
Se un bel cor serbate in petto,
Ah! respiro in mezzo a voi
Aure liete di piacer.

Tutti fuori che Alb. e Casal. Viva, viva sua Eccellenza,
Viva ognor la sua bontà,
Che protegge l'innocenza,
Che difende l'onestà.

Oh che gioja ! che contento !
Oh che amabile momento !
Canteremo , suoneremo ;
Ed allegri si starà.

Casal. Viva, viva sua Eccellenza,
Viva ognor la sua bontà,
Che protegge l'innocenza,
Che difende l'onestà.
(Ma la pancia è tutta vento,
Se non mangio nel momento,
Un gran chiasso, un gran fracasso
L'appetito a star mi fa.)

Alb. La compagnia in ogni lato,
Tutto è bello, tutto è grato:
Qual contento al cor mi sento
Nella mia felicità.

Cas. Inchiniamoci tutti fino a terra:
Si tratta del Baron; che buon signore!
Eccellenza , padrone , a' piedi suoi
S' umilia Casalicchio.

Alb. Mastro di scuola , addio.

Cas. Fatevi avanti , presto:
Ei vi farà del bene.

Pasq. Eccellenza . . .

Carl. Oh Eccellenza . . .

Dor. Ben venga . . .

Carl. Ben trovata.

Cecch. La sua mano.

Pasq. Anzi il lembo della veste.

Alb. Oh che genti dabben che sono queste!
Dov' è , dov' è Lisetta ?
Si nascose al mio arrivo ?

Pasq. Oh! no, Signore.
Sapendo che giungea vostra Eccellenza,
E che facea l'onore di pranzare
In questa casa rustica,
Lisetta, la mia figlia, se n'è andata
A corre per il pranzo l'insalata.
Alb. Arriverà frappoco; non è vero?
Pasq. A momenti verrà; e noi frattanto
Solleciti anderemo
Il tutto a preparar; ci dà licenza?
Alb. Andar potete: Oh cari!
Tutti. Tosto andiamo a servir vostra Eccellenza.
(*partono*)

SCENA II.

Alberto, e Casalicchio.

Alb. (Costui mi pare al caso;
Conosco il suo carattere d'ipocrita:
Con qualche strattagemma
Tutto farà.) Maestro.
Cas. Che comanda?
Alb. Sappi, che qui ne venni di proposito
A conquistar Lisetta.
Cas. Ebben?
Alb. Ebben di fretta
Tu la devi tirar all'amor mio.
Cas. Uh! Che sento, Eccellenza!
Alb. Oh! bagattelle.
Cas. Che gran mormorazione
Saria per il paese!

Alb. Tutto anderà in segreto.
Cas. Sedurre una ragazza!
Tradire l'onestà! Oh ciel! che ascolto!
Alb. Io ti proteggerò; non dubitare.
Cas. La mia riputazione! Oh quale infamia!
Alb. Ma però questa borsa . . . .
Cas. Eh . . ma . . se . . .
Alb. Tutta, amico,
Tutta è per te; su prendi.
Cas. Eh via . . .
Oh, oh, Eccellenza!
Alb. Il tutto comprendesti?
Cas. Oh! lasci fare a me, caro Eccellenza:
Il tutto saprò fare con prudenza.
(*partono*)

SCENA III.

Carlotta, e Dorina.

Carl. Che ti par del Barone?
Che grazia! che maniera! certamente
Ei ci farà del ben.
Io, se mi faccio sposa,
Riceverò da lui una qualche cosa.
Dor. Sempre con questo sposo m'hai stuccata:
Non mi parlare più di tali inezie.
Carl. Eppure mi credea,
Che amassi un contadino.
Dor. Amo la pecorella, e il mio gattino.
Carl. Ed io soltanto bramo un maritino.

Tu non sai Amor che sia,
E lo credi una pazzia:
Ah! se un giorno al cor lo senti,
Se tu provi i suoi contenti,
Lo saprai, mi dirai,
Se di meglio si può dar.
Ama pur la pecorella,
Ama pure il tuo gattino;
Io, sorella, un bel sposino
Vo' cercarmi, e voglio amar.
(*parte*)

Dor. Quanto la compatisco! quanto è sciocca!
Ella seguiti pure idèa sì bella;
Il matrimonio a me non mi corbella.
(*parte*)

SCENA IV.

Luogo di campagna.

Lisetta e Giorgio, l' una con un canestrino d' insalata, l' altro con un canestrino di frutti, contrastando fra di loro.

Lis. Dammi i frutti.
Giorg. L'insalata.
Lis. No, non voglio.
Giorg. No, non cedo.
Lis. Ah! testardo!
Giorg. Già ti vedo!
Lis. Insolente!
Giorg. Non fai niente.

Lis. Crepa.
Giorg. Schiatta.
Lis. Sciocco!
Giorg. Matta!
Lis. *a2* Non la vinci per mia fè.
Giorg. Non ti lascio per mia fè.
Lis. Se tu prima non mi dai
Delle frutta, Giorgio mio,
L' insalata non vogl' io,
No, non voglio dare a te.
Giorg. Non mi fuggi, non mi scappi,
Lisa mia, Lisa diletta,
Che sii tu pur benedetta!
Un tantino danne a me.
Lis. Un tantin! ah! sì furbetto,
Un tantin tene darò:
Ah! no, no; te l' ho già detto,
Le tue frutta io prima vo'.
Giorg. Le mie frutta! ma cospetto!
Perchè prima, io non lo so.
Via, su dammi il fazzoletto;
Che due frutta ti darò.
Lis. Giorgio mio, mi pare poco.
Giorg. Mia Lisetta, non è poco.
Lis. Malizioso!
Giorg. Tristarella!
Pur ti voglio contentar.
Lis. Via, su, prendi, e dammi intanto....
Prendi pur, prendila tutta,
Non v' è più da contrastar.
a 2
Ah! che Amore è un dolce incanto,
Che scherzando, martellando

Con diletto infiamma il petto,
E contenti ci fa star.

Giorg. Cara Lisetta mia, sai, che a Pasquale,
Oh che notizia bella! . . .
Sai, che a Pasquale, al caro padre tuo
Ti ho chiesta per isposa?

Lis. Ebben, che disse?

Giorg. Ei mi disse di sì.

Lis. Respiro alfin. ma dimmi, questo dì
Quando verrà?

Giorg. Fra un mese
Il tutto sarà fatto; ed io la mano
Di sposo a te darò; e tu la tua
Lisetta, a me darai, non è vero?

Lis. L' istesso giuro anch' io.

a 2 No, che piacer non v'è maggior del mio.
(*per partire*)

SCENA V.

Alberto, e detti, indi Pasquale, poi Casalicchio.

Alb. Ah! Lisetta, Lisetta!

Lis Eccellenza, Signore ...

Giorg A piedi suoi, Eccellenza.

Alb. Oh quanto aveva
Piacere di vederti?

Lis. Lisetta, serva vostra,
Grazie, grazie vi rende.

Alb. Amabile tu sei!

Giorg. (Come s' intende?)

Pasq. Presto, Lisetta, Giorgio,
Li frutti, l'insalata;
Che la tavola è quasi preparata.
Giorg. Non tardiamo, Lisetta.
Alb. No, non partir: un altro poco aspetta.
Dal tempo, in cui ti vidi l'altra volta
Come sei divenuta
Più graziosa, più bella! (quella.
Lis. Che mi dice, Eccellenza? io non son
Giorg. (Pasquale, che ti pare? non vorrei ...)
Pasq. (Il Baron! che? sei matto?
Nelle parole sue
Non c'entra la malizia.)
Giorg. (Ah! va ben.)
Alb. Mi consola
Aver nel feudo una gentil ragazza,
Come appunto sei tu.
Lis. Troppi favori.
Giorg. (Pasquale, che ne dici?)
Pasq. (Non c'entra la malizia;
È tutto per bontà, per amicizia.)
Giorg. (Ah! va bene)
Cas. Signore, i cacciatori
Fan lite fra di loro; ognun pretende
Aver la miglior parte, ond', Eccellenza,
È necessaria la vostra presenza.
Alb. Gli aggiusterò ben io:
Torno frappoco a voi; miei cari, addio.
(*parte con Cas.*)

SCENA VI.

Lisetta , Giorgio , e Pasquale.

Giorg. Senti, Lisetta mia, un consiglio sano:
Dai Marchesi , e Baroni sta lontano.
Pasq. Che stai pensando mai?
Lisetta dopo un mese è moglie tua.
Lis. Che gioja.
Giorg. Che allegria!
Pasq. Più tempo non perdiamo.
Ad allestire il tutto andiamo:
a 3 Andiamo.

SCENA VII.

Casalicchio solo.

Punito ha sua Eccellenza
Ognun de' Cacciatori come va.
Di tutta la gran caccia
La porzione migliore mi è toccata:
Or sì, che mene faccio una panciata.
Tutto, tutto va ben; ma un po' imbrogliato
Per l' affar di Lisetta io mi ritrovo.
Al Barone ho già detto,
Che a Giorgio si fa sposa;
È ostinato però nella sua idèa:
A simulare almen l' ho consigliato;
In quanto al resto poi io ci ho pensato.
(*parte.*)

SCENA VIII.

Lisetta, indi Alberto.

Lis. Io non credea sì presto
D' essere consolata
In quanto all'amor mio. Ecco che Giorgio
Alla fin dopo un mese
Mi sposerà; ma Giorgio è poverello,
E povera son io. Chi mai fra queste
Sì sterili campagne
Mitigherà l' eccesso
Delle nostre miserie?
Alb. Io stesso, io stesso:
Signor di queste terre
Posso giovarti assai: è molto tempo,
Che bramo di soccorrerti, e che voglio
La tua felicità.
Lis. Che intendo!
Alb. Il guardo
Deh! volgi a me.
Lis. Non ho coraggio: Giorgio
Mi disse, che lontana sempre stia
Da Marchesi, e Baroni.
Alb. E perchè mai?
Lis. Perchè troppo diverso
Dal nostro è il loro cor.
Alb. Ah! se sapessi,
Cara in questo mio cor cosa ci è scritto!
Lis. Cosa ci è scritto?
Alb. A lettere sì fatte
Vi si legge: Lisetta abita qui.

Lis. (Quanto è grazioso!) E come?
Fors'è una casa il vostro cor?
Alb. Sicuro:
V'è la sala, la camera d'udienza,
La stanza da dormire.
Lis. Eh via, burlate.
Alb. Davvero, sì davvero.
Lis. E chi credea,
Che dentro al cor ci aveste
Una casa sì grande?
Alb. Sì; Casa Baronale.
Lis. Ed è tutta per me?
Alb. Tutta, o Lisetta,
Tutta per te, senza pagar pigione;
E se la osserverai
A parte, a parte con attente ciglia,
Ti sembrerà l'ottava meraviglia.
Padrona di quest'alma,
Lisetta mia, sarai:
Que' tuoi vezzosi rai
Mi stanno a saettar.
Mio bene, a te vicino
Ardo di fè, d'amore;
Mi balza in petto il core;
Mi sento giubilar. (*parte.*)

SCENA IX.

Lisetta sola.

E Giorgio mi dicea,
Che di certi Signori
Il core è piccolino, piccolino.

Ah! l'hanno grande; e Giorgio è un babbuino.
(*parte.*)

SCENA X.

Casalicchio solo.

A pranzo or c'è il Barone:
Egli non sa, che pria di lui la pancia
Ho empito a meraviglia, e da maestro.
Che pasta! Che polpette!
Desinerà all'istante sua Eccellenza
Per proseguir l'impresa:
Per tal effetto femmi consegnare
Una borsa a Dorina piena d'oro;
L'altra a Carlotta, appunto per tirare
Lisetta all'amor suo; ma siccome
Prima caritas incipit ab ego,
Ho castrate le borse, e non lo nego.
(*parte.*)

SCENA XI.

Boschetto.

Lisetta, *Alberto*, *indi Giorgio.*

Lis. Io non comprendo affatto:
Dorina in questo istante mi ha mostrato
Piena d'oro una borsa,
E un'altra ancor Carlotta,
Che lor diede il Barone;
Ed io a mani vuote! ed a me niente!
Oh! questo non mi piace certamente.

Ecco, ch' ei viene appunto:
Voglio fingermi mesta,
Pensierosa, abbattuta, onde impegnarlo
A soccorrermi tosto.

Alb. Oh mia Lisetta!
Splendor di Mosca bianca,
Luce degli occhi miei,
Delizia del mio core,
Più candida d' un giglio,
Più fresca d' una rosa,
Più bella della luna,
Più lucente dell' astro
Apportator del giorno,
Scusami, s' io sì presto a te ritorno.

Lis. (Che intendo! queste ciance
Sono forse i regali,
Ch' egli destina a me?)

Alb. Tu non rispondi?

Lis. Ah! mio Signor .....

Alb. Che mi vuoi dire?

Lis. Oh cielo!

Alb. Ma tu sospiri?

Lis. E come
Non deggio sospirar? troppo infelice,
O Signore, è lo stato, in cui mi trovo.

Alb. Ed io non posso forse
Sul momento cangiarlo? Esponi, o bella,
Esponi ogni tua cura,
Ed ogni tuo bisogno; esserti io voglio
Protettor, consiglier, amante, e amico.

Lis. Dunque lo stato mio schietta vi dico.
Tutte a voi le mie miserie
Di mostrar non mi vergogno;

È pur grande il mio bisogno,
Che da vivere non ho.

Alb. Lisetta amabile,
Questo denaro
Prendilo, tientilo,
Tutto per te.

Lis. Oh! come siete
Grazioso, e caro!
Quante monete!
Tutte per me?

Alb. Tutte per te.
La mano porgimi
D'amore in pegno.

Lis. Ecco servitevi;
Ve la consegno.

Alb. } Oh che contento
Lis. } In cor mi sento!
Più dolce giubilo
Per me non v'è.

Giorg. Cosa vedo! me meschino!
Il Baron con la mia bella!
Ah! briccona, frasconcella,
Io ti voglio accomodar.
Eccellenza, seguitate:
Io già credo, che lo fate
Per bontà, per amicizia:
Qui non c'entra la malizia;
No, non c'entra, Signor no.

Alb. Giorgio caro, tu cos'hai?

Lis. (Ah! prevedo qui de' guai.)

Giorg. Non ho nulla; sol la testa
Mi comincia un po a pesar.
(Male io sto ne' fatti miei;

Va crescendo il mio sospetto ;
Come batte un martelletto,
Il mio cor battendo va.)

Lis. (Male sta ne' fatti suoi ;
Poverino ! sta in sospetto :
Sì, va ben ; ma nel mio petto
Giorgio mio sempre mi sta.)

Alb. (Male sta ne' fatti suoi ;
Il villano sta in sospetto :
Seguitar vo' per dispetto ;
Vo' veder se creperà.)
Sarò sempre a te vicino ;
Tutto avrai mio bel visino.

a 3

La gelosia $\frac{\text{lo}}{\text{mi}}$ rode

La rabbia $\frac{\text{lo}}{\text{mi}}$ divora

Questo mancava ancora
Per farmi delirar.

(*Alb. parte.*)

SCENA XII.

Detti, poi Carlotta, Cecchino, e Dorina.

Lis. Ma cos' hai, caro Giorgio ?
Alfin dalla miseria, e dagli stenti
Noi potrem respirar : vedi quant' oro
Il Barone ci donò ?

Giorg. (Fremo di rabbia !)

Lis. Se hai qualche smania al seno,

Questo dolce boccon t'accheti almeno.

Giorg. Vattene, sfacciatella.

Lis. Che gridi? e che t'ho fatto?

Giorg. Un' indegna tu sei.

Lis. Tu sei un matto.

Cecc. Che grida sono queste?

Dor. Sorella cosa fu?

Car. Giorgio, che avvenne?

Giorg. Perfida!

Lis. Ingrato!

Cecc. Ma per qual motivo
In collera voi siete?

Giorg. Odi, Cecchino:
Qui in presenza di tutti, ad alta voce,
Nel luogo stesso, in cui
Giurai fede l'altr' anno a tua sorella,
Or la rinunzio, ed anzi la rigetto.

Dor. Oh animalaccio!

Car. (Oh caro!)

Lis. Oh maledetto!

Cecc. Dove vai? la cagione
Almen saper vorrei.

Giorg. L'oro te lo dirà, che ha in man colei.
(*Giorg. parte*)

Cecc. Oro: che telo diè? nulla io comprendo.

Lis. Ed io de' fatti miei ragion non rendo.
(*Lis. parte.*)

Cecc. Son pazzi tutti e due; ma tu frattanto
Questi zoccoli accetta, o mia Carlotta.
Io li comprai pocanzi alla città.

Car. No, non li voglio: anch' io
Ho un poco d'oro al par di tua sorella,
E de' zoccoli tuoi non ho bisogno.
(*Car. parte.*)

Cecc. Oro anch'essa? che fu? son desto, o sogno?
Dor. No, tu non sogni; e anch' io
So comprarmi con questo una gonnella
Più leggiadra, e più bella.
(*Dor. parte.*)
Cecc. Lisetta oro, oro Carlotta, e ancora
Oro a Dorina! Oh qual sospetto mai!
Il Barone coll' oro forse tenta
Sedur le villanelle,
E rapirci le spose, e le sorelle.
Tremo di rabbia e sdegno:
Vendetta, sì, vendetta: Oh! se potessi
Il Barone trovar da solo a solo,
Vorrei con questa mano ....

SCENA XIII.

Alberto, e detto.

Alb. E che vorresti far? dimmi, Villano.
Cecc. Vorrei con questa mano
Prender quell'altra a voi;
Baciarla e meco poi
Goder d' un tant' onor.
(Chi sa, se non ha inteso,
Che vendicarmi io voglio?
In sì fatale imbroglio
Mi batte in seno il cor.)
Signor, ma quelle ciglia
Son torbide, increspate:
(Mi getta certe occhiate,
Che m' empie di terror.)
Del mondo la gran massima

Io voglio seguitar.
Conviene ai pover' uomini
Tacer, e tollerar. (*partono.*

SCENA XIV.

Pasquale solo pensoso.

Il mio Signor Baron comincia a farmi
Ombra, e non poco. All'erta.
Quest'andare, e venir così frequente,
E, quel ch'è peggio ancor, non senza gusto
Della signora figlia,
È un affar molto serio: certe occhiate ...
Certi scherzi, e smorfiette ...
Eh, eh .... Costui vuol altro, che polpette!
Sempre in casa ... Oh brutto indizio! ...
Entra, ed esce; viene, e va.
Baroncino, abbi giudizio;
Ch'io ne ho poco in verità.
Se la cosa prende vizio,
Qualche diavol nascerà.
Non si accosta un gran signore
A una povera ragazza,
Se alla fin di tant'onore
Buon ricordo a lei non dà.
Io credeva, che Lisetta
Fosse proprio innocentina:
Bagatella! è una civetta,
Che sa far la colombina.
Mentre Giorgio in un cantone
Per rispetto del Barone
Non si azzarda, ma sospira,

Essa gli occhi intorno gira,
Sorridendo appunto come,
Se innocente avesse il cor.
Va sfacciatella!... Non sei più quella:
Ti ho già scoperta; son persuaso:
Non puoi menarmi più per il naso;
Alma inumana!... testa balzana!
Sarai bersaglio del mio rigor.
(*parte.*)

SCENA XV.

Alberto, Lisetta, indi Casalicchio.

Alb. Io veggo, che a Cecchino
Qualche mosca saltò certo sul naso
Sebbene con malizia
Tutto dissimulò.
Lis. Signor, giustizia.
Alb. Giustizia? contra chi?
Lis. Contra un villano,
Che mi ha tradita.
Alb. Contra Giorgio?
Lis. Appunto,
Contra Giorgio.
Alb. (Incomincia
Amore a favorire i miei disegni.)
Lis. Voglio, che a lui s'insegni
Il suo dovere.
Alb. Il suo dovere a lui
S'insegnerà, non dubitare.
Lis. Voglio,

Che tosto abbia la pena,
Che gli è dovuta.

Alb. Egli l'avrà tel giuro.

Lis. Voglio, che in questo giorno,
Sì, in questo giorno istesso
Quel perfido, quel furbo, quell'ardito....

Alb. Sia carcerato?

Lis. Oibò, sia mio marito.

Alb. Che vuoi? che dici?

Lis. È chiaro: Non l'ho detto?
Voglio che in questo giorno
Giorgio sia mio marito a suo dispetto.

Alb. No, no, cara Lisetta:
In questa guisa in vece d'un castigo
Un premio gli daresti: s'ei t'offese,
Seguita a far, mia vita,
Quello, che più gli spiace, e più lo irrita.

Lis. È vero, è vero: dunque
Seguiterò da voi, per fargli rabbia,
A ricever monete.
Un'altra borsa avreste?

Alb. Eccola; prendi.

Lis. Un'altra ...

Alb. Sì, opportuno
Qui viene Casalicchio.
Dammi la borsa tua.

Cas. Signor, che borsa mai?

Alb. La borsa, che a te diedi.

Lis. Sì, la borsa.

Cas. Sappia .. (Che colpo è questo!)
Sappia, che qualche somma
Per carità ho già dato ....

Alb. No, non importa, no, Maestro amato.

Cas. Si ricordi Eccellenza ...
Alb. Altra tene darò; abbi pazienza.
(*Cas. parte.*)
Eccola; questa ancora
D'un vero affetto in segno,
Bellissima Lisetta, io ti consegno.
Lis. Datemi quanto avete;
Per far dispetto a Giorgio tutto accetto.
Alb. Tutto? per vendicarti
Dunque dovresti in questo giorno istesso
Venire a star con me: così potrai
Con me viver felice:
Abiti, gemme, ed oro
Avere a tuo talento.
Lis. Oh che gusto! oh che gusto!
Alb. A danze, ed a teatri
Comparire fastosa,
Vaga da capo a piè.
Lis. Che bella cosa!
Alb. A servi, a serve, e paggi
Comandare a bacchetta.
Lis. Basta, basta; con voi verrà Lisetta.
Oh qual trasporto, oh Dio!
D'insolito piacer, di gioja estrema
Occupa i sensi miei!
Dove mi sia non so. Già nelle vene
Altro sangue mi scorre. Oh qual portento!
In estasi rapita ora mi sento.
Qual piacere, e qual diletto
Mi sorprende in tal istante!
Dolce palpito ho nel petto,
Che spiegare il cor non sa.
Ah! toccate giusto qua ...

Che frequente tiche ta.
Deh! lasciatemi ... (Che sciocco!)
Accostatevi ... (Che alocco!)
Ah Barone .. quale intrico!
Vorrei dirvi ... ma che dico?
Questo core innamorato
Ha bisogno di pietà.
(Non intende .. non comprende,
Che burlato resterà.)
(*parte.*)

Alb. Quanto è vezzosa mai! Oh qual contento!
Un giubbilo soave al cor mi sento.
(*parte.*)

SCENA XVI.

Giorgio, *Pasquale*, e *Dorina.*

Giorg. Il Padrone per certo
Non ha ragione; eppure
Meco è sdegnato. E che? dovevo io forse
Lasciar, che a suo talento
Ei regalasse la mia sposa? se io
Lisetta rigettai. Ho fatto bene.
Dor. Male, male, malissimo; ha ragione
Il papà.
Pasq. Non si tratta
Così con la figliuola di Pasquale.
Dor. No, no, con la sorella di Dorina
Non si tratta così
Giorg. Ma come? ed io
Dunque dovrò? ...

Pasq. Tu devi
Sposar la mia figliuola.
Dor. Tu devi mantener la tua parola.
Giorg. Ma voi, ma voi saprete,
Carissimo Pasquale ....
Pasq. So tutto, e so, che nulla v'è di male,
Almen per parte di Lisetta. Io vado
Tosto in traccia di lei,
Per ricondurla a te. Qui nacque il vostro
Disgusto, e qui egualmente
La pace vo' che segua certamente.
(*parte*)
Giorg. Ah! crederò, s'ella mi vien davanti ...
Dor. S'ella ti vien davanti,
I tuoi deliri cangieransi in pianti.
(*parte.*)

SCENA XVII.

Giorgio, e Lisetta, indi Alberto, e Pasquale.

Giorg. Che io pianga? piangerei,
Se sposata l'avessi. In Mosca bianca
Saprò trovar chi meglio
Faccia per me: ma chi vegg'io? Lisetta ...
Lis. Giorgio, qui offesa fui, qui vo' vendetta.
Giorg. (Il padre l'ha mandata
A far meco la pace.)
Lis. Il cittadino
Veramente ha ragione,
Se dal villano cerca,
Per quanto può, di star lontano. Io certo

Incominciando d' ora ,
Fuor, che il papà, il fratello, e la sorella;
Saprò tutti abborrir.
Giorg. Veh che favella !
Non è villana anch' essa?
Anzi delle villane
In disonor non è ?
Lis. Barbaro ! ingrato !
Impertinente ! sciocco ! (so,
Ma già un villan non sente alcun rimor-
Di mancar , di tradir.
Giorg. (Cresce il discorso :
Più frenarmi non posso.)
Lis. Egli è del mondo
L'ignominia, il malanno , il vitupero.
Giorg. Tu menti malandrina.
Lis. Io dico il vero. (*gli dà uno schiaffo*
Giorg. Ah? disgraziata ....
Lis. Ajuto , ajuto ... (*parte gridando.*
Pasq. Piano :
Che cosa c' è ?
Giorg. Lasciate ...
Alb. Olà , villani !
Pasq. A mia figlia ?
Alb. A Lisetta ?
Giorg. Ma fu ella ,
Che uno schiaffo mi ha dato.
Pasq. Questo non è , non fu.
Alb. Non può esser stato.
Giorg. Ma vedetene il segno.
Pasq. Un bugiardo tu sei.
Alb. Sei tu un indegno.
Giorg. Ma vedete ?

Alb. È illusione.
Pasq. Dì su il motivo ...
Alb. Via, dì la cagione ...
Pasq. Parla.
Alb. Su, parla, via, sentiamo il caso.
Pasq. Se tace, la menzogna è manifesta.
Alb. Animo, parla, o rompoti la testa.
Giorg. Non menate .. ciò ch'è nato ...
Or vi spiego .. ma sentite:
Ah! ch'io sono disperato;
E non posso più parlar.
Numi!. Dei!. Comete!.. Oh Dio!
Stelle!.. sorte!.. fato rio!..
Se .. sa .. so .. no .. di .. ma .. che ..
Chi .. co .. qua .. ne .. ah! che m'im-
(broglio:
(Che dir voglio ... non si sa.)
Come? io bramo di sposarla,
E la trovo innamorata;
Mi sto zitto, e una guanciata
Lei mi mena giusto qua.
Sposa ingrata, ed infedele!
Padre falso, e malandrino!
Trattamento sì crudele
Non credea di meritar.
Giovanotti innamorati,
Se mai foste schiaffeggiati,
State zitti, e non parlate;
Ma soffrite con pazienza:
Quando c' entra un' Eccellenza
Più ragion per voi non v' è.
(*parte.*)

SCENA XVIII.

Pasquale, e Alberto.

Pasq. Che affronto! Giorgio indegno!
Pasquale non son io, se in brevi istanti
Vendetta non farò. Sappia, Eccellenza,
Che son uomo onorato;
Capace di mentir non son mai stato.
Alb. Frena quell' ira tua; penserò io.
Pasq. Vo' dalla figlia a dirle il fatto mio.
(*parte.*)
Alb. Oh quanto mi diletta
Sì curioso accidente! par, che il fato
Secondi il mio desio:
La Lisetta farà quel che vogl' io.

SCENA XIX.

Casalicchio, e detto.

Alb. Appunto, Casalicchio hai già pensato
A quello, che t' imposi?
Cas. Ho il tutto preparato;
Ma comparir non voglio.
L' onor mio.. la mia riputazione ...
Basta ... già i cacciatori
Mi attendono ad un cenno.
Per eseguire il noto concertato.
Alb. Questo soltanto io bramo.
Cas. Non si tardi, Eccellenza; andiamo.
Alb. Andiamo. (*partono.*)

SCENA XX.

Camera rustica.

Lisetta, *Pasquale*, *e Cecchino.*

Pas. Cec. Col Papà, col tuo fratello
Tu non devi contrastare:
Al Baron più non parlare,
E allor Giorgio tuo sarà.
Lis. Ma ...
Pas. Che ma?
Lis. Se voi sapeste.
Pas. Cec. Cosa abbiamo da sapere?
Lis. (Giova fingere, e tacere;
Quel, che piace, poi si fa.)
Pas. Cec. Cosa pensi?
Lis. Ho risoluto:
Farò quel che voi volete.
Pas. Cec. Dici il vero?
Lis. Non temete;
Son la stessa verità.
Pas. Cec. Se farai quel che ti ho detto,
Molto ben ti tornerà.
Lis. Ho capito: andate a letto,
Sì, fratello; sì papà.
(*Pasq. e Cec. partono.*
Convien dunque, che le donne
Facciau sempre a modo altrui?
No, sposar non vo' colui,
Più penar non vo' così.

Ma si spegna ancora il lume;
Ognun tace, ognun riposa:
Ah! saria più bella cosa,
Se il Barone fosse qui.

SCENA XXI.

Il Barone Alberto, e detta.

Alb. Psi, psi, psi.
Lis. Ma questo è il segno
Alb. Psi, psi, psi.
Lis. Psi, psi, psi, psi.
Il Barone siete voi?
Alb. Sì, Lisetta; sì son io.
Lis. Apro tosto.
Alb. Idolo mio.
Vieni, ah! vieni a questo sen.
Lis. No, Lisetta non ci vien.
Alb. Ma tu devi ...
Lis. Io ho burlato
Alb. Ah! mia cara ...
Lis. Vengo lesta.
Alb. Ah! mio ben, qual gioja è questa!
Ah! mi sento giubilar.
Lis. Parto sì, ma il cor si arresta:
Ah! mi sento vacillar.

SCENA XXII.

Cortile rustico ec.

Giorgio, indi Lisetta, e Alberto.

Giorg. Notte alcuna non passai
Più terribile di questa;
E nel core, e nella testa
Sempre amor mi martellò.
Vidi in sogno la Lisetta
Col Barone fuggir via ...
Calda ho ancor la fantasia,
E su gli occhi ancor io l'ho.
Alb. Spunta il giorno alfin, ben mio,
Per pietà non indugiar.
Lis. Oh capanne, oh selve, addio;
Più fra voi non voglio star.
Giorg. Sono desto, o sogno è il mio?
Il Baron ... Lisetta è qua.
Gente, amici, i traditori
Qui venite ad arrestar.
Lis. Siam scoperti.
Alb. Cacciatori,
Mi venite ad ajutar.

SCENA XXIII.

Tutti i personaggi in iscena con lumi ec. Villani, Cacciatori ec.

Qual romor! che si fa? che (si tenta?

Cec. La sorella!
Pasq. La figlia!
Cas. Lisetta!
Giorg. Ei tentò di rapirla.
Cec. Pasq. Gior. Coro. Vendetta.
Alb. Sommissione.
Car. Rispetto.
Lis. Dor. Car. Pietà,
Tutti. Par, che resti ogni mano sospesa;
Par, che l'ira deponga ogni petto:
Ma l' affanno, il timore, e il (sospetto
Tutta l'alma occupando mi va.
Alb. Ascoltatemi, o vassalli:
Venir meco vuol costei:
La sua sorte a' cenni miei
Voi dovete rispettar.
Giorg. Ah! Lisetta malandrina!
Ah! padrone dispietato;
Son tradito, disperato;
E la morte mi vo' dar.
Lis. Giorgio, senti.
Coro. Pas. Cec. Ferma.

Cas. Pensa.

Pasq. Coro. Non partir.

Alb. Deh! lasciatelo fuggir.

Giorg. Di mia man mi vo' scannar.

(*Giorgio fugge seguitato da Pasq., da Cec., e dagli altri villani.*

Lis. Per pietà lo raggiungete.

Pasq. Cec. Sì, sì, andiamogli d' appresso.
Egli è fuori di se stesso;
E potrebbesi ammazzar.

Alb. S' egli è fuori di se stesso,
Io non so, che cosa far.

Dor. Lis. Car. Ah! da piangere mi viene

Alb. State allegra, e non piangete.

Dor. Lis. Cas. Ah! Signore, voi ridete,
Perchè duro avete il cor.

SCENA ULTIMA.

Giorgio, Pasquale, Cecchino, e Villani di ritorno, e detti.

Pasq. Cec. Deh! Giorgio mio, raffrenati.

Giorg. Per carità lasciatemi.
Io più non voglio vivere,
Lasciatemi morir.

Alb. Ogni contrasto è inutile,
Lisetta troppo piacemi,
E meco dee venir.

Lis Car. Oh donne!

Pasq. Oh padri!

Giorg. Cec. Oh sposi!

Alb. Padroni!..

Tutti. E quali angustie
Vi toccano a soffrir!

Tutti, fuori che Alb., e Lis.
Come un lupo ch'è affamato,
Chiotto, chiotto al gregge va;
L'agnelletta semplicetta
Va inseguendo qua, e là.
Così appunto in fretta, in fretta
Il Baron lo stesso fa.

Alb. Lis. Come fronda esposta al vento,
Agitato il cor mi sta
Ma l'affetto sta nel petto
Svolazzando in qua, e in là.
E quest'alma non ha calma,
Ed in sen mancando va.

Alb. Vieni meco ...

Giorg. Ah! no.

Pasq. Cec., e Coro di Vill. Fermate.

Alb. Cacciatori ...

Coro di Cacciat. Che bramate

Alb. Che si scaccino di là.

Coro di Cacciat. Nostra man li punirà.

Alb. Ah! Villani temerarj!
Così voglio, vieni qua.

Lis. Padre! Sposo! Amici, oh dio!
Ah! di me che mai sarà!

Tutti, fuori che Alb., e Lis. Coro di Villani
Ah! Signore, deh non fate ..
Questa è troppa crudeltà.

Tutti

O che caso stravagante!
Qual evento! qual istante!
V' è chi brontola, chi mormora;
V' è chi critica, chi strepita;
V' è chi rosica, chi rumina;
V' è chi morsica, chi fulmina;
E la voce tracotante,
Qual tamburo rimbombante
Gran susurro poi farà.

LA FORESTA NERA

OSSIA

LA FAMIGLIA RIUNITA.

BALLO DIVISO IN TRE AZIONI

COMPOSTO, E DIRETTO

DAL

SIG. URBANO GARZIA.

PERSONAGGI.

Alberto vecchio Militare Padre di
Sig. Giuseppe Paracca.
Carolina Sposa segreta di
Signora Luigia Demora.
Ernesto sotto gli ordini d'Alberto
Sig. Catterino Tihus.
Raimondo promesso sposo a Carolina
Sig. Francesco Laneri.
Agatina, Giannetta } congiunte d'Alberto.
Diverse congiunte e Donzelle di casa.
Servi d'Alberto, e Armigeri con Ernesto.
Claudio piccolo figlio d'Ernesto e Carolina
Signora Teresa de Pavolis.
Valmur Capo degli abitatori della foresta
Sig. Venturi.
Nerina sua compagna
Signora Gaetana Trezzi.
Dalmor, Briar, Vespina, Fiametta } abitatori seguaci li *Sigg.* { *Rabagliati.* *Chiarini.* *Venturi.* *Corticelli.*
Seguito d'abitatori della foresta.

AL

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

Urbano Garzia.

Alla protezione di questo Rispettabilissimo Pubblico raccomanda Urbano Garzia il presente ballo, che ha per titolo La Selva Nera, *ossia* La Famiglia Riunita, *al buon esito del quale non ha egli risparmiato nè attenzione, nè fatica.*

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventore e Direttore de' Balli

Sig. Urbano Garzia

Primi Ballerini seri

Sig. Catterino Titus d'Auchy artista dell'Accademia Imper. di Musica in Parigi.

Signora Luigia Demora

Primi Ballerini per le parti

Sig. Giuseppe Paracca.

Signora Gaetana Trezzi

Primi Grotteschi a perfetta vicenda

Sig. Gio. Chiarini Sig. Francesco Venturi Sig. Gaet. Rabagliati
Signora Maddalena Venturi Signora Rachele Corticelli

Ballerine per le parti

Signora Teresa Ravarini

Signora Barbara Albuzzi

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Marelli	Barbera Albuzzi
Giuseppe Nelva	Antonia Fusi
Carlo Casati	Teresa Ravarini
Gaspare Arosio	Antonia Barbina
Luigi Corticelli	Marianna Heber
Gaetano Zanoli	Rosa Paredi
Carlo Parravicini	Angiola Nelva
Giacomo Gavotti	Giuseppa Castagna
Francesco Zoccoli	Rosa Bertolio
Francesco Sedini	Giuliana Candiani
Carlo Mangini	Giacinta Clerici
Francesco Tadiglieri	Anna Mangini
Gio. Battista Ajmi	Gaetana Savia
Gio. Griffanti	Maria Bonsali
Carlo Castelini	Teresa Sedini
Steffano Prestinari	Clara Pozzi

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Sig. Francesco Laneri.

Signora Gaetana Trezzi sud.

Supplimenti ai primi Ballerini

Sig. Vincenzo Cosentini.

Sig. Aurora Benaglia Cosentini

AZIONE PRIMA.

Appartamento di Carolina nel Palazzo d'Alberto.

Carolina con un piccolo cestello, che mette ad un nascondiglio, in cui è del cibo, entra nella sua stanza, schiude pian piano il Retrè, introduce il piccolo figlio, lo abbraccia, le apparecchia la piccola colazione, e seduta ad un tavolino si mette a leggere un foglio ricevuto da suo marito, e si consola col di lui ritratto, che scopre. Il piccolo bambino, che vede le vive espressioni della madre con quel ritratto, corre a lei domandandole che voglia dir ciò: La madre lo mette a parte, per quanto può, del mistero, ed il figlio s' unisce a lei con innocente trasporto. Insensibile rumore turba le materne, e figliali tenerezze, per cui con molta fretta il bambino sollecitato dalla madre raduna l' avanzatogli cibo, e rientra nel suo luogo segreto. La madre si siede con un libro alla mano.

Preceduto da diversi congiunti entra Alberto, conducendo per mano Raimondo, che presenta alla figlia come sposo destinatogli; essa modestamente lo ricusa, adducendo che non ama disgiungersi dal suo caro genitore; il padre l' assolve da tal riguardo, e in tuono autorevole le replica, che quegli le deve esser marito, indi non potendo superare la

di lui insistenza, e vedendo l'amico, che sostenuto, o mal contento si congeda, replica alla figlia il suo volere, e si ritira in altra stanza con lo stesso Raimondo unitamente ai congiunti. Sola l'afflitta Carolina, di nuovo introduce il suo figlio, lo abbraccia, gli commette di non lasciarsi vedere, lo rimette al suo posto, e piena d'affanno si ritira. Il ragazzo curioso per il rumore poco prima sentito, esce, e trovandosi così solo riflette alle parole, che le disse sua madre, e con tale idea s'ingegna di scoprire in qualche modo il ritratto; apre il cassetto ove sono le carte; e nel tempo che il ragazzo contempla, ed accarezza l'effigie di suo padre con dei fogli alla mano, entra pensieroso Alberto, che è sorpreso nel vedere là dentro l'incognito giovinetto, lo interroga, esamina le carte, ed il ritratto, e con ciò scopre il segreto sposo di sua figlia. Preso da stupore, e da un eccesso di collera chiama i suoi domestici, e sordo alle preghiere della figlia, che giunge in tal momento, ordina di trasportare quell'abborrito giovinetto nel vicin bosco, e di privarlo di vita: Opposizioni inutili della madre, mentre nell'atto, che le svelgono dalle brcacia il figlio cade in accidente. Alberto intrepido lascia la figlia in quello stato, e ne chiude la porta. Ripreso a lento moto da Carolina un pò di spirito, riflette alla sua infelice situazione; finalmente spinta da amor materno, prende sollecita le sue gioje, e non trovando altro scampo, fugge per la segreta,

che lascia aperta. Alberto scosso da insensibile pietà, schiude la porta, ed entra per persuadere la figlia, non la trova, vede aperta la porta segreta a lui ignota, in disordine la stanza, e da ciò deduce la di lei fuga: chiama tosto i congiunti, i servi, e nell' atto che loro palesa l' accaduto, si presenta Ernesto con diversi soldati, additando ad Alberto la di lui partenza per la foresta. Alberto nel vedersi davanti l' oggetto de' suoi dispiaceri, impugna la spada per immergergliela nel seno. Scoperto Ernesto, ed intesa la fuga della moglie, e la perdita del figlio, chiede perdono ad Alberto, ed agitato, e respinto parte co' suoi in traccia dell' amata sua sposa. Alberto sdegnato, e del pari confuso, ad istanza dei congiunti, e del presente Raimondo, si parte anch' egli in cerca della figlia.

AZIONE SECONDA.

Selva.

Si presentano i due servi col piccolo ragazzo, uno de' quali più compassionevole vorrebbe impedire all' altro la tragica esecuzione, ma quelli intrepido alza il braccio per ucciderlo; quando un imponente rumore sospende il colpo, e l' obbliga unito all' altro a fuggire, lasciando in quel luogo il ragazzo che spaventato si nasconde dentro d'un vecchio tronco. In varie partite per quelle buche si avanzano gli abitatori della foresta, ricevono

Valmur e Nerina, le partecipano alcune operazioni fatte, ed intanto che diversi di essi preparano la colazione s'intreccia allegra danza, passati poi al preparato ristoro, s'accorgono di quel ragazzo nascosto, lo prendono, lo accarezzano, l'uniscono alla tavola loro.

Un esploratore annunzia di venir gente a quella parte, oggetto per cui ben presto si sgombra la scena, ma prima il capo di questi dà un ciufoletto a quel ragazzo, dicendogli di suonarlo quando qualcuno si appressi, lo rimettono nel buco stesso, e si ritirano nelle grotte medesime. Carolina mesta, e pensierosa s'innoltra nel bosco in traccia del rapitole figlio, e qui si posa sopra d'un sasso prendendo un po' di riposo: Il ragazzo che non conosce chi sia quell'incognita, e volendo eseguire l'ordine datogli fischia replicatamente, Carolina si scuote, si volta, vede il figlio, e le corre fra le braccia nel mentre che gli abitatori d'improvviso la contornano. In quello giunge Valmur, vede la bella donna, sospende le ostilità, e nell'atto che essa chiede compassione, egli fa tutti partire, e poi se le dichiara amante.

Nerina che ha preso affetto per quel bambino ritorna non vista per osservare cos'è per accadere, Valmur non potendo ottenere da Carolina ciò che il capriccio gli suggerisce, finge d'ucciderle il figlio, Nerina trattiene il colpo, e dopo breve alterco fra loro, le riesce impossessarsi del bambino e fuggire con l'idea di renderlo all'inconsolabile madre.

In quello arriva d' improvviso Ernesto, difesa di lui, insistenza, degli altri, e similmente fuga di questi respinti dai sopragiunti seguaci: Liberata la svenuta consorte, e ripreso il primo spirito, s' incamminano per ricuperare il rapitogli figlio; Nell' atto di eseguire, un bene inteso strepito l' obbliga a nascondersi Porzione di quegli abitatori poco prima messi in fuga s' incontrano con Alberto, e qui lo conducono per vendicarsi seco lui.

A tal vista fremente Ernesto, non meno che Carolina coi loro seguaci si precipitano sopra i nemici, e dopo breve contrasto vien liberato con la fuga degli oppressori. In quello giunge Raimondo col rimanente della famiglia e seguaci. Alberto colpito dall' eroismo d' Ernesto, ne sente tenerezza, e rimorso, lo abbraccia, gli perdona, gli conferma sposa la figlia coll' assenso di Raimondo, e quindi a vicenda tranquillizzati per quelle buche stesse s' incamminano alla foresta perassediare gli abitanti e ricuperare l' involato bambino.

AZIONE TERZA.

Valle con divesse capanne.

Gli abitatori di questo luogo sono tutti al riposo vegliati da una sola lor guardia. Alberto, Ernesto, Raimondo, e i loro seguaci, si presentano non veduti: Per diversi

sentieri circondano tutto il monte, impediscono le vie al passaggio, e assalgono, e disarmano i nemici. Questi vedendosi minacciati di morte, ed incendiati i loro ricoveri, disperatamente si danno alla fuga, poi circondati dagli armigeri si arrendono. Al punto istesso Nerina correndo porge alle braccia di Carolina il salvato e illeso suo figlio; L'atto generoso di questa femmina, unito alle preghiere degli altri svegliano in Alberto un sentimento d' umanità, che fatto arrestare il capo, assolve i meno colpevoli, alla condizione di lasciar libero quel luogo per sempre: ne segue la giurata promessa, e la gioja della riunita famiglia che si esprime con una danza finale.

ATTO II.

SCENA I.

Camera rustica. Tavolino con molte sedie ad uso di campagna.

Giorgio, *Pasquale*, *Cecchino*, *ed altri Villani.*

Coro. Spesse volte in questo mondo
Chi non semina, raccoglie:
D' ora innanzi a prender moglie,
Giorgio mio più non pensar.
Giorg. Ah! che la sposa è andata; ed or (vedrete,
Vecchio senza ragione,
Se tutto per bontà facea il Barone.
Pas. Cosa di far pensate?
Cec. Che cosa risolvete?
Pas. Discorrere dobbiamo.
Giorg. Qua bisogna risolvere: sediamo.
(*siedono tutti.*
Ragioniamola un po'. Si deve adesso
Pensare al nostro onor.
Cec. Più, che all' onore,
Si ha da pensare, io dico,
Alla riputazione.

Pas. E in questo caso
Si ha da pensare a tutti e due.
Giorg. Pertanto
Io dico, che alla prima
Diamo fuoco alla casa del Barone.
Pas. Ma in castello è la casa;
Accorrerà la gente;
E noi ci perderemo inutilmente
Giorg. Certo che . . . ma pian, piano:
Per la testa mi passa un bel pensiero.
Pas. Sentiamolo.
Cec. Sentiamlo.
Giorg. Attenti bene.
Per introdurmi senza opposizione,
E farmi render conto della sposa,
Piglio a nolo un vestito, e un parruc-
(cone;
E come un cavalier nobile e dotto,
Io sarò dal Baron tosto introdotto.
Cec. Bravo, bravo!
Coro. Bravissimo!
Giorg. Obbligato. (*si alzano.*
Seguitatemi pure:
Ch' io non perdo un momento:
Oh! questo ben si chiama aver talento.
Coro. Così, così va bene:
Che bel pensier! che ingegno!
Apprenderà l' indegno
L' onore a rispettar.

SCENA II.

Camera in casa del Barone.

Alberto e Casalicchio.

Cas. Eccellenza, padron, che ha fatto mai?
La cosa è clamorosa, e nel paese
D'altro non si favella . . .
Alb. È vero; ma Lisetta è troppo bella.
Cas. (Miseria umana!) in differente guisa
Operar si dovea, come le dissi.
Alb. Quello, ch'è fatto, è fatto.
Cas. Ha fatto male.
Alb. È vero; lo confesso:
Fu l'Amor, che mi trasse a tal eccesso.
Cas. Signor, si pensi almeno ad un rimedio.
Un consiglio vo' dar; senta.
Alb. Non sento:
Il padrone son io; voglio così.
Cas. Io non favello più. (miseria umana!)
Alb. Ecco, che vien Lisetta:
Osserva, quanto è cara!
La vedi?
Cas. Sì, la vedo. (Che boccone!)
Alb. Sen vien tutta abbigliata:
Quanto è vezzosa mai!
Cas. (Che bel boccone!)
Alb. Ritiriamoci attenti ad osservarla.
Sì strano cambiamento in verità
Le deve cagionar gran novità.

(*si ritirano.*

SCENA III.

Lisetta entra con timidezza, e s' inoltra osservando sempre in atto di ammirazione.

Lis. Veh! come! . . . dove sono!
In qual luogo mi trovo? Ah cosa veggo!
(mirandosi nello specchio.
Una Signora là! . . meschina me! . .
Ah! questo è un tradimento,
Che il Barone mi ha fatto:
Sarà la Baronessa,
Che regna in questa casa.
Signora, perdonate; io non ho colpa:
Ma questa non mi parla?
Ha tutto il gesto mio?
Non si muove di là? dunque son io.
Oh come mai son bella! Oh benedetta!
(si bacia nello specchio.
Di me non v'è l'eguale:
Rassembro una Signora tale e quale.
Uh! che gran meraviglia!
(va alla toletta toccando il campanello.
Ahi! un spirito folletto,
(prende il soffietto della cipria.
Che sen vola per l'aria!
Che paura! che caldo! io sudo freddo;
Io mi sento morir così abbigliata:
Muovermi non poss'io: me sventurata!
Io non reggo . . . io perdo il fiato:
Troppo stretto è questo busto:

Veramente non dà gusto
Il vestir della città.
Questa scarpa è troppo stretta;
Lungo il tacco, io vado zoppa;
E la coda già m'intoppa,
E cadere già mi fa.

SCENA IV.

Lisetta ed Alberto, indi Casalicchio.

Alb. Lisetta.
Lis. Oh! mio Signor . . .
Alb. Così vestita
Quanto più bella sei!
Una Venere sembri agli occhi miei.
Lis. Sì . . ma con queste scarpe
Non posso camminar; con questo busto
Muovermi non poss'io.
Alb. A ciò ti avvezzerai, bell'idol mio.
Lis. (Se mi vedesse Giorgio in questa guisa,
Oh che piacer saria!)
Alb. Lisetta, anima mia, quando vedrai
Tutte le mie delizie, stupirai.
Lis. Sì; ma, Signor, dico io . . .
E Giorgio, e il sposalizio, e il padre
(mio?
Alb. Più caso omai non v'è;
Devi scordarti o di quelli, o di me.
Lis. Ohimè! voi mi mettete in confusione:
Comincio a palpitare, e ne ho ragione.
Alb. Cara, sta pur allegra;

Discaccia omai sì neri
Fantastici pensieri.

Cas. Signor, di là l' attende
Un personaggio grande, che desìa
Coll' Eccellenza vostra favellare.

Alb. Non sai chi sia?

Cas. Non so, gli è tutto in gala.

Alb. Ebben, digli, che aspetti; or vengo in sala.

Lis. L' esser così vestita
M' incomoda davvero.

Alb. E che vorresti?

Lis. Alquanto riposare.

Alb. Sì, mia vita:
Il tuo piacere il mio piacer sarà.

Lis. Grazie, grazie, Signor, della bontà. (*parte*)

Cas. Signore il personaggio . . .

Alb. Ho altro in testa! (*con impeto, di maniera, che Cas. spaventato si ritira.*
Ah! che pur troppo ancora
Lisetta del Villano è innamorata.
Questo ricco soggiorno
È insipido per lei. Sempre di Giorgio
Ella torna a parlarmi; e invan finora
Da quei vezzosi rai
Uno sguardo amoroso io sospirai.
Begli occhi amabili
Del caro bene,
Deh! ridonatemi,
Fra tante pene,
Un solo istante
Di pace al cor.

Voi sole siete,
Mie luci amate,
Che mi beate
Nel mio dolor. (*parte*

SCENA V.

Pasquale e Cecchino.

Cec. Papà, vedeste Giorgio per le scale?
Pas. Sì, aspetta udienza. Intanto
Noi con disinvoltura,
Io da una parte, e tu dall'altra andremo
In traccia di Lisetta. Se per caso
Ci scoprisse il Barón, qualche pretesto...
Cec. E qual pretesto? Finalmente padre
Voi siete di Lisetta, io son fratello.
Pas. Figlio, tu dici ben; ma va belbello.
(*Cec. parte.*
Oh donne! oh donne! siete voi, che spesso
Fate ai poveri padri,
Ai poveri mariti
I capelli rizzar sino al soffitto;
Eppoi sarà delitto
Il dir, ch'è un'ingiustizia manifesta,
Che il nostr'onor sia nella vostra testa?
La Donna o presto, o tardi
Ti acconcia come va;
E allor, che più la guardi,
Più presto te la fa.
Sia povera, sia nobile,
Sia vedova, sia nubile,
Molto a pensar ci dà.

Oibò, oibò, oibò . . . . .
Chi donne ancor non ha,
Ne stia lontan, se può (*parte.*

SCENA VI.

Sala in Casa del Barone.

Alberto, indi Giorgio vestito da Barone annunziato da un Servo.

Alb. Vediamo chi sarà questo Signore.
Gior. S'inchina innanzi a voi, e si prosterna
Il Baron Maccherone,
Sapendo, che voi siete un Signorone.
Alb. (Bellissimo principio!) Cioccolata.
Gior. Sedete pur.
Alb. (Oh che asino!)
Gior. Diciamo, che sediate.
Alb. Vi son molto obbligato.
(Il Galateo costui non ha studiato.)
Gior. E così discorrendo; ma a proposito,
Non vien la cioccolata?
(Perder non vo' il mio dritto baronale.)
Alb. Ehi, presto, cioccolata.
Gior. Ehi, li biscotti.
Alb. Sì, li biscotti ancor. (Non so capire
Con questo tomo come andrà a finire.)
Gior. Oh . . . . e così discorrendo
Sul proposito nostro,
Mi conoscete voi?
Alb. Non ho tanta fortuna.

Gior. (Tanto meglio!)
Or vedete ... (eccellente cioccolata!)
Siccome voi sapete, che si stima
Per parte mascolina
L' onore più della riputazione . . . . .
(Buonissimi biscotti!)
È per la femminina
Più la riputazione, che l' onore;
Siamo appunto nel caso, o mio signore.
Alb. Signor, per dirvi il vero,
Del parlar vostro io non intendo un zero.
Gior. Studiato non avete, ed è per questo,
Che voi non mi capite.
Alb. Signore, perdonate;
Spiegate i sensi vostri meglio in carta.
Gior. (Neppur so dove esiste l' a be ce.)
Io non mi abbasso a scrivere:
Sappiate, ch'io .. ma no .. che sì.. che voi..
Alb. Signor, men vo; ci rivedremo poi.
(*parte.*

SCENA VII.

Giorgio, indi Lisetta.

Gior. Se il Barone sapesse chi son io,
Non so come anderebbe la faccenda.
Intanto mi approfitto
A fare da Barone: Oh m'incontrassi
Con Lisetta! io vorrei
Vendicarmi un tantin de' torti miei
Lis. (Ah senza Giorgio mio pace non trovo!
Lontan da lui gran dispiacere io provo.)

Oh! un Signore.)
Gior. (Oh! una Dama.)
Lis. (Chi sarà ?)
Gior. (Chi sarà ?)
Lis. (Giorgio !)
Gior. (Lisetta !)
(Ella non mi conosce.)
Lis. Egli non mi ravvisa.)
Gior. (Zitto, zitto.)
Lis. (Vo' farmi delle risa.)
Gior. Signora, mi perdoni ;
Chi è lei ? come si chiama?
Lis. Mi par, che lei canzoni:
Non vede, che son Dama ?
Quest' aria ... il portamento ...
Il braccio . . il vestimento . . .
Basta per or così.
Come si chiama lei ?
Mi faccia tant' onore.
Gior. Non vede i pregj miei ?
Io sono un gran Signore :
Il viso ... il nobil brio ...
Il naso ... il parlar mio ...
Basta per or così.
Lis. Signor eccellentissimo.
Gior. Signora eccellentissima.
Lis. Son serva sua umilissima.
Gior. Son servo suo umilissimo.
Lis. M' inchino.
Gior. Mi sprofondo.

a 2

No, che non v' è nel mondo
Sì rara nobiltà.

Lis. Quando saprai chi sono,
Più lieto non sarai;
Più smorfie non farai,
Nè parlerai così.

Gior. (Trappoco, lascia fare,
Pettegola, fraschetta,
Farò la mia vendetta,
Non anderà così)
(Vedersi, o Dio! rapire
La dolce sua consorte,
Son pene, sì, di morte,
Che opprimono ogni cor.)

Lis. (Patisce gelosia:
M' ha offeso; gli sta bene:
Così punir conviene
Chi fiero ha in seno il cor.)
Quando saprai chi sono....

Gior. Lo so, che sei Lisetta;
Spergiura, maledetta,
Ingrata, disgraziata,
Crudele, ed infedele,
Villana indegna, e vana,
Superba, capricciosa,
Capace d'ogni cosa!
Deh! vanne, vanne al diavolo;
Io non ne posso più.
Io so, che Giorgio sei
D' iniqui sensi, e rei,
Birbante, petulante,
Malnato, malcreato,
Geloso, ed orgoglioso,
Impertinente, matto,
Capace d' ogni fatto!

Deh! vanne, vanne al diavolo;
Io non ne posso più.

Gior. Cantar vo' per dispetto:
La ra, la ra, la la.

Lis. Lo stesso a far mi metto:
La ra, la ra, la la,

a 2 La bile in sen mi lacera;
Lo sdegno già mi soffoca:
Del mio tormento barbaro,
Amor ci hai colpa tu.
Deh! vanne, vanne al diavolo;
Io non ne posso più. (*partono.*

SCENA VIII.

Dorina, poi Alberto.

Dor. Vo'in traccia di Lisetta, e non la trovo.
Alb. Qui nella sala mia una villanella!
Forse di me richiede?
Dor. Eccellenza . . . Signore . . .
Alb. A che venisti?
Dor. Per ritrovar Lisetta.
Alb. Ed io credea, che fosti qui venuta
Un qualche amante a ritrovar.
Dor. No certo.
E chi potea qui ritrovare?
Alb. Alberto.
Dor. Alberto? ma non siete
Di Lisetta l'amante?
Alb. L'amico esser vogl' io di tutte quante.

Dor. Credete, ch'io non abbia già capito?
Voi vorreste di tutte esser marito;
Alb. No no. (si finga.) Sappi, che Lisetta
Esser non vuol mia moglie;
E ch'io bramo una donna, che mi piaccia
Onde sposarla.
Dor. E voi ne andate in traccia?
Alb. L'ho trovata.
Dor. E dov'è?
Alb. Mi sta presente.
Dor. Io vostra moglie? Oh! non faremo niente.
Eccellenza, abbia pazienza:
Io non merto tant'onore:
Il mio core è tutto amore
Per chi serba fedeltà.
Son villanella
Vezzosa, e bella:
Non voglio amanti
Sempre incostanti:
La pecorella,
Ed il gattino
A me vicino
Consola il cor.
(*partono.*)

SCENA IX.

Pasquale, e Cecchino.

Cec. Che casa senza regola!
Nessun veglia all'ingresso.
Pasq. Tutto è aperto.

Cec. Tutto; ed io qui sì ben mi aggirerò,
Che alla fine ogni cosa scoprirò.
Pasq. Sola, sola vorrei
Pria la figlia trovar; ma chi s' appressa?
Ritiriamci, che vien le Baronessa.
(*si ritirano.*

SCENA X.

Lisetta, Pasquale, Cecchino, Giorgio, indi Alberto.

Lis. Comincian le grandezze
Veramente a seccarmi. Ognun mi dice,
Che divenni più bella;
Ognuno a me s' inchina,
Ognun mi serve attento;
Eppur questo mio cor non è contento:
Vorrei vedermi appresso
Colui, che mi promise
Essere mio marito.
Giorg. Ecco colui, che fu da te tradito.
Lis. T' inganni.
Giorg. Ah! non m' inganno.
Lis. Ah! Giorgio!
Giorg Ah indegna!
Lis. Ah caro!
Giorg. Ah scellerata!
Lis. Ah mio ben!
Giorg. Ah mio mal!
Lis. Placati.
Giorg. Io voglio
Vendicarmi di te.

Lis. Chi mai da questo
Arrabbiato mastino
A difender mi viene?
Cec. Ecco Cecchino;
Ma per unirmi a lui nel far vendetta.
Lis. Anche tu contro me? se mi vedesse
Il mio Papà sì afflitta, e desolata!...
Pasq. Ecco il Papà, ma per punirti, ingrata.
Lis. Oh me infelice! io trovo
Tutti contro di me cangiati i cori:
Io non resisto.
Pasq. Crepa.
Cec. Schiatta.
Giorg. Mori.
Lis. In che cosa alfin mancai?
Pasq. Non parlare; è meglio assai.
Lis. Ma che feci? meschinella!
Giorg. Che facesti? bagattella!...
Stavo lì per dirla grossa.
Lis. Vuoi, ch'io mora, meschinella!
Di dolore, e di vergogna?
Pasq. Ti rifiuto per figliuola.
Cec. Ti rinunzio per sorella.
Lis. Ah? non dite tal parola.
Giorg. Vo' sposare la Carlotta.
Lis. Il padrone m'ha sedotta.
Giorg. T'ha sedotta? peggio ancor!
Lis. Le sgridate, che mi fate,
Mi riempion di terror.
Pasq. Quella vesta!...
Cec. Quella cresta!
Giorg. Quelle piume!
Pasq. Quei merletti!

Cec. Quelli nastri!
Giorg. Quei fioretti!
Cec. Quelle scarpe caricate!
Pasq. Le calzette ricamate!
a 3 E quell'abito, che porti,
Ti rimprovera i tuoi torti.
Lis. Abitaccio maledetto!
D'ogni male la cagione;
Io mi spoglio, e non lo voglio,
Se mi toglie il vostro amor.
Alb. Qual fracasso; qual baldanza!
In mia casa che increanza!
Lei, signore, vada fuore;
Come c'entra? come qua?
Giorg. Sono Giorgio.
Alb. Sei tu Giorgio?
Giorg. Sì, Signore.
Alb. Mori, indegno.
Gli altri. Ah! fermate, non tentate,
Che un gran fatto nascerà.
Alb. Empj! indietro: servi, olà.
Coro di Cac. Eccellenza, siamo qua.
Alb. Quei villani discacciate.
Lis. Ah! s è vero, che mi amate,
No, non tanta crudeltà.
Alb. Ah! mi lascia: maledetto!
No, per te non v'è più scampo.
Lis. Me uccidete: io v'offro il petto;
E per lui voglio morir.
Giorg. Sono qual naviglio all'onde,
Che del vento al gran fracasso
Sale in alto, e scende al basso,

E dagli urti combattuto
Ha perduto - il suo sentier.

Lis. Son perplessa, ed agitata;
Più non trovo in me la calma:
Titubante ho in seno l'alma;
E fra tante ree vicende
Si confonde il mio pensier.

Alb. Sono fuori di me stesso;
Vo' perdendo i sensi miei:
Per colui mi veggo, oh Dei!,
Fra la smania, ed il dispetto
Agitato nel pensier.

Pasq. Cec. Son confuso, disperato;
Oh che intrico maledetto!
Nella mente ho un gran sospetto,
Che fra tanti affanni, e tanti
Mi dà molto da temer.

(*partono*)

SCENA XI.

Casalicchio solo.

Prevedo gran disastri: il cor mi dice,
Che nascerà senz'altro
Un disordine grande, uno scompiglio,
Che si saprà da ognuno. Ah! Casalicchio,
Che diamine hai tu fatto!
Metterti in questi affari, in questo stato?
Chi mi ha ciecato mai?
Mi trovo un pò confuso, ed agitato
Se Pasquale sa, che unito
Sono io stesso col Barone,

Già lo vedo col bastone,
Che mi ammazza in verità.
Casalicchio, bada a te;
Che Pasquale te la fa;
Ma pecunia veniat mihi,
E sarà quel che sarà.
Se il barone mai sapesse,
Che le borse ho già castrato,
Una spada nel costato
Non mi manca in verità.
Casalicchio, bada a te;
Che il Barone te la fa;
Ma pecunia veniat mihi,
E sarà quel che sarà.
E se Giorgio poi si avvede,
Ch' io servii per mediatore,
Una palla in mezzo al core
Non mi manca in verità.
Casalicchio, bada a te;
Che il villano te la fa;
Ma pecunia veniat mihi,
E sarà quel, che sarà. (*parte.*

SCENA XII.

Boschetto come sopra.

Pasquale, e Cecchino.

Pas. Non v'è tempo da perdere: si voli
Alla Città; si chieda
Giustizia al Podestà.
Cec. Pronto io vi seguo,

Carissimo Papà; comprar con l'oro
Le corruzion!

as. Strappar dalle onorate
Sue capanne una figlia!

Cec. Sopraffar con la forza
Sposo, padre, e fratello! alla sorella
Della rapita amante
Chiedere amor!

Pas. Alfin contro di noi
Metter mano nel proprio suo palazzo
Ad un' arma! cospetto!

Cec. Che dobbiamo aspettare? Ah maledetto?

Pas. Non più, non più: conviene
Mettere in salvo alfine
E vita, e onor. Se tu volessi i torti
Sorpassare in silenzio, io non vorrei.
Son chi sono. Tu intanto
Abbracciami, o Cecchino, per Lisetta:
Tu mi compensa; segui
Le mie pedate ognora, e il mio consiglio;
E in te si ammiri di Pasquale il figlio.

(*partono.*

SCENA XIII.

Giorgio solo
col fagotto degli abiti da Barone.

Gior. Non so, come Pasquale
Voglia i suoi torti vendicar. Frattanto
Io già da quel palazzo,
Da quegli odiosi oggetti son fuggito:
Più veder non vogl'io Lisetta in faccia.

Mene ha fatta una brutta: chi l'avrebbe
Pensato mai? pareva
Il ritratto, il modello
Della semplicità, della modestia . . .
Ed io credea vederle il cor... Che bestia!
Se tanto mi dà tanto . . . se Lisetta. . . .
Ah! concludiamo alfin: Donne, alla larga;
Io non vo' più saperne: anzi dovrebbe
Ogni buon galantuomo del mio sesso
Risolversi una volta a far lo stesso.

Amanti traditi,
Vi parlo sul serio;
Chi crede alla donne
Perduto ha il criterio:
Se ciechi, se pazzi
Affatto non siete,
Da Giorgio saprete
La Donna cosa è.
Tacendo, voi fate
Figura di sciocchi;
Se poi vi lagnate,
Vi saltano agli occhi.
Sa tutte la Donna
Le insidie d'Amore;
Ha il mele sui labbri,
Il fiele sul core;
Sorgente d'inganni,
D'affanni e di liti:
Amanti traditi,
Chiedetelo a me.

(si dimentica partendo del fagotto da lui gittato a terra.)

SCENA XIV.

Carlotta, e Dorina col fagotto degli abiti di Lisetta.

Dor. Che mai sarà? pocanzi
Il fratello, e il papà qui m'han lasciata;
E adesso da me fugge la sorella
Qui lasciando le vesti; oh meschinella!
Car. Ma Giorgio dove andò? che veggo mai
L'abito è questo, ch'egli aveva indosso.
Dor. E questo è quello, che Lisetta aveva.
Car. Che fu di loro?
Dor. Io vidi or or Lisetta
Di qui fuggir.
Carl. Che intendo mai! fors'ella
Va dietro a Giorgio; e noi così solette
Qui cosa far dobbiamo?
Corriam, Dorina, dietro a lei.
Dor. Corriamo. (*partono.*

SCENA XV.

Montagna da una parte coltivata, dove si veggono diversi villani, che lavorano la terra, dall'altra parte dirupi.

Casalicchio solo.

Io non m'inganno: ella è Lisetta; forse
Dal palazzo fuggì: vo' trattenerla....
Ma piano.. piano.. in casa del Barone

Ella d'altri rumor saria cagione.
È dunque meglio assai,
Che la Lisetta faccia
Or buon viaggio, e che da me si taccia
(*parte*

SCENA XVI.

Giorgio, e Lisetta.

Gior. (Vorrei trovar Lisetta.)
(*senz' avvedersi di le*
Lis. (Giorgio trovar vorrei.)
(*senz' avvedersi di Gio*
Gior. (Per metter fine
Alle nostre querele.)
Lis. (Per placarlo:
Ma no; la gelosia
Trasportar lo potrebbe a qualch'eccesso
Gior. (Oh! appunto è qua.)
(*scoprendosi scambievolmen*
Lis. (Dove mi ascondo? è desso.)
(Ei mi guarda.. ohimè... ma pianc
Pensa.. oh dio!.. che dir vorrà?
Gior. Parla sola . . . . da lontano
Salutarla converrà.
Servo . . .
Lis. Serva . . .
Gior. Come va?
Lis. Va così . . . e voi?
Gior. Così.
a 2. (Oh che imbroglio è questo qua!

Lis. *Gior.* *a* 2. Che fatica è a celare il timore! pentirsi in amore!

Io di già vado tutt a o in sudore:

Non credea, si stentasse così!)

Gior. (Par confusa . . . poverina!
Vo' pian piano avvicinarmi.)

Lis. (Ei s'accosta... oh me meschina!
Cercherò d'allontanarmi.)

Gior. Vorrei dirti . . .

Lis. (Oh che paura!)

Gior. Deh! m' ascolta . . .

Lis. (Io non mi fido.)

Gior. Ma col fiato io non ti uccido.

Lis. Ah! papà, soccorso, ajuto . . .

Gior. Cosa è stato? Che hai veduto?

Lis. Niente, niente; un' ora è questa,
Ch' io degli uomini ho timor.

Gior. Via, che serve? . . resta, resta;
Ritorniamo al nostro amor.

Lis. Ma davver vuoi far così?

Gior. Così voglio: signor sì.

Lis. Dunque . . .

Gior. Dammi la tua mano.

Lis. Ecco . . adesso . . . piano, piano.

Gior. Dimmi un poco; hai più paura.

Lis. Mi è passata a dirittura.

a 2. Dunque andiamo dal papà.
Gli direm, che la pace è conclusa
Senza chieder nè grazia, nè scusa;
E assai bene la cosa anderà.

(*partono.*

SCENA ULTIMA.

Alberto, Casalicchio, Cecchino, Pasquale, indi Dorina, Carlotta, e poi Lisetta, e Giorgio.

Alb. Qual tumulto sento mai!
Qual ciurmaglia là vegg'io;
Vo' vedere il fatto mio,
Vo' lo strepito acchetar.

Cas. Ah! Eccellenza, ah! Eccellenza,
Che disgrazia! quai rumori!
Son venuti i creditori
Tutto il vostro a sequestrar.

Alb. Me infelice! dove mai
Le ricchezze sono andate?
Senza un soldo, senza entrate
Come mai potrò campar?

Cec. *Pasq.* Mio Signore, la Giustizia
Ha ascoltati i nostri pianti:
Sul momento a lei davanti
Vi dovete presentar.

Alb. Traditori! non vi credo.

Pasq. *Cec.* A quest'ordine credete.

Alb. Ma che lessi! ah son perduto!
Alme ingrate, mi volete,
Mi volete rovinar.

Pasq., e Cec. Così meglio apprenderete
Le passioni a regolar.

Dor. *Car.* Sventurata! chi m'addita
La Lisetta dov'è andata?

Disperata, disperata
È fuggita via di qua.

Pasq. Cec. Cosa intendo, cosa intendo!

Coro di Villani Presto, andiam la sciagurata
A cercar di qua, e di là.

Dor. Car. Arrestatevi, fermate:
Giorgio, e Lisa vien di là.

Lis. La Lisetta meschinella
Col suo sposo alfin mirate;
Ah! se voi le perdonate,
Tutto in pace tornerà.

Pasq. Cec. Pace, pace; in questo punto
Cominciamo a respirar.

Alb. Ecco quello, che son giunto
Con tant' oro a comperar.
Senza un soldo!

Lis. Ecco le borse

Dor. Tale e quale.

Car. Io pur l' istesso.

a 3 Da noi l' oro è disprezzato.

Cas. Ah! che il ciel sia ringraziato.

Alb. Dalle qua, falso, impostore

Cas. Ma Signore ...

Alb. Vanne via.

Cas. Ma vedete .. Ma vedete ...

Tutti fuori che Cas. La sua grande ipocrisia
Castigata ancor sarà.

Alb. Qual rimorso! qual tormento!
Il mio capo sconsigliato
Mi ha ridotto in questo stato
Ricoperto di rossor.

Alb. Cas. La mia quiete si è smarrita;
Ho perduta la mia pace:

L'onestà da me tradita
Mi cagiona un gran dolor.

Gli altri. Siam tranquilli, siam contenti;
Giunse a noi la bell'Aurora:
L'onestà risplende ognora;
L'oro mai non compra amor.

Fine del Dramma.